

Il momento politico

Malgrado la brevità del tempo rimasto a disposizione del Parlamento, non si finisce di mettere nuova carne al fuoco. Il dibattito politico invece di restringersi, va ampliandosi con l'immissione in esso di nuove tematiche e con l'apertura di nuovi problemi.

Come è noto è in corso da molti giorni alla Camera dei Deputati il dibattito sulla legge elettorale regionale. Su di essa le destre, guidate dai liberali, hanno imbastito un ostruzionismo esplicito e dichiarato. Dinanzi a questa manovra la maggioranza è rimasta del tutto passiva, non mettendo in opera neppure gli strumenti che il regolamento le mette a disposizione. Ad esempio l'art. 82 del Regolamento della Camera dei Deputati prevede che dieci deputati possono chiedere l'interruzione della discussione in qualsiasi momento; naturalmente il Presidente deve mettere ai voti la proposta che, se approvata, consente ancora a due oratori di parte avversa di sostenere le loro ragioni prima del voto sulla legge.

È chiaro che si tratta di un dispositivo da usare con cautela. Ma non è stato escogitato proprio per bloccare l'ostruzionismo che nulla ha a vedere con il dibattito politico? E questo non è tanto più rilevante quando ci si avvicina al termine della legislatura?

Oltre l'ostruzionismo propriamente detto si sono inseriti altri elementi nuovi. Una mozione liberale e una social-proletaria hanno aperto la questione della revisione del Concordato, che non ha suscitato le violente polemiche che forse i promotori si aspettavano. «L'Osservatore Romano» aveva subito tolto

ogni drammaticità al problema, deludendo tutti coloro che volevano inalberare la bandiera del laicismo spinto, senza tener conto della convenienza oggettiva di una revisione del Concordato, che la maggioranza infatti riconosceva facilmente.

Il viaggio del Presidente Saragat intorno al mondo ha inoltre sollevato una serie di problemi di politica estera che fanno seguito alla polemica estiva sulla convenienza o meno di rinnovare l'adesione italiana al patto atlantico.

Ora vi sarà anche un dibattito parlamentare di politica estera, che certamente non si esaurirà in poche battute.

Tra l'altro c'è da notare che mentre durante l'estate l'iniziativa floatlantica sembrava investire tutto il P.S.U., ora i socialisti stanno ridimensionando il proprio atteggiamento. Tenendo presente che gli uomini della D.C. non si sono esposti molto sulla polemica atlantica, si potrebbe supporre quasi che questo partito coltivi qualche intenzione revisionista, non ancora interamente espressa, ma che potrebbe emergere al momento opportuno.

In queste condizioni l'ipotesi del rinnovo automatico dell'adesione italiana alla NATO potrebbe risultare infondata.

D'altra parte l'ipotesi revisionistica non è delle opposizioni di sinistra che vogliono l'uscita pura e semplice dell'Italia dall'alleanza, cosa questa molto improbabile, mancando le condizioni generali per un simile passo.

Accanto alla lentezza dei lavori parlamentari va posta tutta quell'attività che si va dispiegando in funzione delle elezioni e che impegna tanta parte del tempo dei nostri rappresentanti. Non solo l'intensificarsi delle inaugurazioni, che come attesta il telegiornale sta di-

ventando imponente. Ma anche convegni e preparazione di convegni fanno sì che il tempo venga bruciato per sempre per scopi politici, ma non connessi alla produttività della legislatura.

È naturale che il congresso nazionale della D.C. assorba molte energie e in parte le disperda nelle polemiche tra le correnti.

È meno naturale che si attenda ora per svolgere un convegno come quello di Napoli sui problemi del Mezzogiorno, quasi che ci troviamo ora a dover impostare un'azione nuova, tanto più quando il consuntivo dell'opera fin qui svolta è tutt'altro che consolante.

Dire che finora nel Sud non si sono ottenuti risultati positivi implica una ricerca di responsabilità politiche che forse andavano individuate in sede propriamente congressuale.

In ogni modo si può dire che la legislatura non riuscirà a concludersi con l'adempimento di tutti gli impegni presi. C'è da augurarsi che venga affrontato e risolto, almeno, il problema delle priorità e che si possa fare nel tempo che rimane ancora del lavoro utile. Risolvere il problema delle priorità può significare anche una migliore impostazione della prossima legislatura.

Vuol dire anche chiarire in termini concreti la consistenza della volontà politica di cui dispongono i partiti della

coalizione di centro-sinistra. Ciò è tanto più urgente, perché si può prevedere che in vista delle elezioni la concorrenza tra D.C. e P.S.U. spingerà al massimo la polemica tra i due partiti, mentre sarebbe indispensabile tener fuori da questa quei punti più impegnativi e più qualificanti del centro-sinistra, in modo da rendere facile la formazione sollecita di un governo dopo le elezioni. Se queste ultime dovessero rimettere tutto in discussione, c'è il rischio che la formula stessa possa essere riveduta, a vantaggio, a seconda dei casi, dei comunisti e dei liberali.

C'è da aggiungere che i partiti sembrano aver abbandonato la prospettiva dei disegni globali. Tutti i partiti, nessuno escluso, si pongono oggi di fronte ai problemi concreti, comprendendo che il pubblico non capisce e non riceve più i discorsi generali, i discorsi di impostazione. Ma i partiti sono strutturati, anzi sono determinati nella loro natura, secondo le impostazioni generali e finora è mancato un punto di equilibrio tra queste e i problemi.

Per questo le prossime elezioni saranno interessanti: mancherà una proposta generale come quella del 1963 sul centro-sinistra, ma vi sarà la vasta gamma di problemi che la classe dirigente deve risolvere.

Ruggero Orfei